

Presidente. Va bene. L'onorevole De Simone aveva fatto la stessa proposta.

Onorevole Bonardi, ha facoltà di parlare.

Bonardi. Mi sono iscritto sull'articolo secondo perchè mi aspettavo che sorgesse la proposta del rinvio di questa parte della legge. Dico subito che mi oppongo al chiesto rinvio. In questa legge con la quale s'intende di riorganizzare le amministrazioni dei comuni, io credo indispensabile un provvedimento a favore dei segretari comunali e lo dico non già per desiderio di popolarità, ma per amore di giustizia.

Io credo che una delle ragioni per le quali, alla benevolenza con cui furono accolte dalla Camera le domande dei segretari comunali nel giorno nel quale l'onorevole Baccarini le presentava la loro petizione, è succeduto un certo raffreddamento, stia in ciò, che molti dei miei colleghi hanno più riguardo allo stato attuale dei segretari anzichè a quello avvenire, ossia ai segretari quali noi vorremmo che fossero e dovrebbero essere. Ebbene quando si compie, come nel caso presente, una riforma generale della amministrazione dei comuni, io non so comprendere come si possa tralasciare di occuparsi della sorte di questi impiegati ai quali sono principalmente affidati gli interessi del comune e la più completa e sincera esecuzione delle proposte riforme.

Non occuparsi di loro in questa occasione più che una trascuranza a me sembrerebbe una colpa.

Nello stato presente delle cose noi abbiamo segretari comunali della più disparata coltura; alcuni che vi presentano ottimi diplomi universitari, altri, nominati secondo i cessati regolamenti, che hanno fatto appena le classi elementari. Ne abbiamo di quelli bene retribuiti, mentre altri in piccoli comuni di montagna percepiscono appena 100, 200 lire, assumendo insieme per vivere i più diversi uffici di maestro, di curato, di organista.

Ebbene, noi dobbiamo mirare a migliorare la parte più trascurata di questa classe, se desideriamo che le riforme proposte abbiano una base solida, una qualche stabilità.

A tale scopo io ed alcuni miei colleghi ed amici avevamo presentato un emendamento a questo articolo, col quale, mentre si rinviava al futuro progetto di legge tutto quanto riguarda l'aumento di stipendio, il diritto alla pensione ed altro, si prescriveva la tacita riconferma alla scadenza del sessennio, la necessità di un congruo preavviso per il licenziamento e la facoltà

nel comune della conferma a vita, dopo un sessennio.

Questi provvedimenti, conformi del resto alla legislazione che riguarda i maestri elementari, noi li crediamo necessari tanto più ora che, allargando il suffragio, si espongono più facilmente i segretari comunali alle vicende dei partiti che si alternano nelle amministrazioni.

L'onorevole Sonnino trova naturale che questi partiti abbiano anche la facoltà di liberarsi degli impiegati che sono avversi a loro. Ma ognuno vede a quali gravi conseguenze ci porterebbe una simile teoria: conseguenze certamente dannose ai comuni e perniciose per la parte migliore dei segretari. Ed invero, i segretari che più facilmente superano queste crisi nelle amministrazioni locali non sono certo i migliori, ma quelli invece che con tutte le arti sanno accaparrarsi gli animi dei capi partito, seguire le vicende delle varie fazioni e mantenersi a galla in ogni infuriare di lotte partigiane.

I migliori invece, di carattere più riservato e modesto, si trovano più facilmente esposti agli arbitrii, alle passioni, alle cupidigie dei partiti vincitori.

Noi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non insistiamo nel nostro emendamento, ma speriamo che la Camera non vorrà respingere la proposta della Commissione per mezzo della quale si dispone che i segretari non possano essere licenziati senza certe garanzie e con una regolare procedura che ne tuteli i diritti.

Alle considerazioni fatte, mi permetta la Camera di aggiungere alcuni precedenti che sono per noi un impegno.

La questione dei segretari comunali è da lungo tempo che si agita e fin dal 1882 l'onorevole Depretis incluse nel suo progetto di riforma comunale e provinciale alcuni provvedimenti che furono accolti con favore dagli Uffici della Camera e dalla Commissione, dalla quale fu pure relatore l'onorevole Lacava. Nel 1885 l'onorevole Baccarini presentò alla Camera la petizione già da me ricordata, e che ebbe l'adesione di circa trecento deputati.

Nel dicembre scorso alcuni onorevoli colleghi interpellarono il presidente del Consiglio allorchè non si conosceva ancora il suo progetto, ed il presidente del Consiglio, con quella parola franca e recisa che è il contrapposto della parola melliflua e lusinghiera dell'onorevole Depretis (*Oh! oh!*) dichiarò che avrebbe provveduto con altro disegno di legge, quantunque, secondo lui, i segretari fossero in certi comuni già molto potenti.